

La trasformazione del paesaggio tra passato e futuro.  
di Biagio Guccione

Oramai è consolidata nella stragrande maggioranza dell'opinione pubblica più colta che il paesaggio è un valore che va salvaguardato ma al tempo stesso bisogna prendere atto delle sue trasformazioni nel tempo. Sulla qualità delle trasformazioni che si giudica una comunità.

“Il paesaggio è lo specchio impietoso, che svela secondo quali modalità culturali, sociali, tecniche, insediative e produttive, una società ha interagito con la natura e strutturato nel tempo il proprio spazio di vita.” (1)

Certamente l'immagine che lascia oggi la società contemporanea non è molto felice si muove tra la devastazione di intere regioni ed ecomostri, non lasciamo una immagine decente del nostro modo di operare. Ma in ogni caso preso atto che il paesaggio si evolve nel tempo ed è ineluttabile la sua trasformazione, il dibattito si sposta sulle regole della trasformazione.

L'analisi del paesaggio è la base di ogni intervento.

Le interazioni tra risorse naturali, culturali e percettive costituiscono la base delle interpretazioni diagnostiche e delle valutazioni dei potenzialità di uso e gestione delle risorse del paesaggio.

Radiografare un paesaggio è un'operazione complessa, certamente la metodica messa a punto oramai consolidata, mette al riparo dai rischi di una volta. Certamente tutti sanno che prima di mettere mano ad un paesaggio bisogna indagare i suoi valori naturali, storici e visuali.

Chiaramente queste letture possono apparire oramai scontate e lo sono, mai semplici anche le letture più immediate vedi: geologia, idrografia, vegetazioni, parliamo di strutture portanti del paesaggio. Usare questi dati per una diagnosi corretta è un'operazione complessa che richiede la messa a punto di metodiche sempre più raffinate e pensate, solo allora possiamo per intervenire, conoscere per creare nuovi assetti.

Facile è ripercorrere i segni che l'uomo ha lasciato nel paesaggio: Castelli, Pievi, case coloniche, terrazzamenti,

un palinsesto ricco e complesso il difficile da salvaguardare e mantenere.

La percezione. Come vediamo il paesaggio, come lo interpretiamo: il fotografo, il pittore, il poeta il cantante...tutti posso dire la sua. Certamente quella che noi proponiamo è uno studio della visibilità più tecnico e più scientifico che in modo oggettivo possa valutare i punti di massima visibilità, cioè di fragilità visuale e le enclave più protette. Dalla percezione che nasce anche il bisogno di salvaguardia. Attraverso l'intervisibilità con i mezzi tecnici attuali possiamo trovare i posti più adatti per l'eolico, il solare e così via.

Certamente gli studi sul paesaggio e sui suoi valori da salvaguardare nel tempo si sono fatti più approfonditi e sono stati affinati sempre più. Qui vorrei citare alcuni studi messi a punto da miei brillanti collaboratori per una lettura oggettiva della qualità del paesaggio ad esempio la definizione della grana del paesaggio in base all'estensione degli appezzamenti di coltivazioni, estrapolando la *Grana del mosaico paesaggistico dei soprassuoli* o *Funzioni ecosistemiche primarie del mosaico paesaggistico dei soprassuoli* (dagli studi per piano strutturale di Pescia). Indagini che richiedono una certa ricchezza di dati ed indagini a monte. Ancora più significativa può essere un'indagine attenta sulla frammentazione paesaggistica, che abbiamo condotto per la Provincia di Terni, perché attraverso questi dati possiamo dare indicazioni esatte per il restauro, la ricomposizione e la salvaguardia del paesaggio. Come la Convenzione Europea ci invita a fare in uno dei suoi passaggi più significativi “salvaguardia, ripristino o alla creazione di nuovi paesaggi”. Le proposte strategiche che noi proponiamo puntano al “contenimento e riduzione dei processi di frammentazione paesaggistica.” questo è possibile solo attraverso “politiche di

deframmentazione per il recupero di continuità paesaggistica e reticolarità ecologica “. Quando diciamo politiche, diciamo “gestione”, non norme.

Le norme ci voglio, non se ne può fare a meno ma se queste norme non sono supportate da una politica convinta di difesa, restauro, ricomposizione e creazione di nuovi paesaggio, le norme diventano come le “grida manzoniane” o addirittura controproducente. C’è un’immagine divertente che gira nel web, che mette a confronto la famosa casa sulla cascata di Wright, con ipotetica casa sulla cascata fatta a norma...infatti come spesso diceva il mio vecchio maestro il prof. Guido Ferrara, quello che è sotto i nostri occhi è un paesaggio frutto di un “disastro a norma”. Dunque non sulla Norma che possiamo puntare per la salvaguardia ma su due assi fondamentali: le buone pratiche e la partecipazione. Sulle buone pratiche bisogna aver coraggio, essere un po’ spregiudicati, solo un buon intervento ci salverà dal degrado del paesaggio, anche modificando assetti secolari insostenibili, qui citiamo tre esempi diversi ma da seguire: il parco Sud di Milano che persegue l’obiettivo attraverso attività collaterali ( ad esempio agriturismo e simili) di mantenere l’agricoltura tradizionale, o Miribel-Jonage a Lione, dove si cava ancora in una cassa di espansione del fiume Rodano trasformata in uno straordinario parco di 2200 ettari dove ci si diverte e al tempo stesso si fa ricerca scientifica, 19° sito più visitato della Francia con i suoi 3 milioni e mezzo di visitatori, e per ultimo Amastuola a 15 km da Taranto disegnata dal paesaggista spagnola Fernando Caruncho, certamente l’intervento più coraggioso perché ha sacrificato qualche ulivo e qualche altro lo ha spostato.

Bisogna essere onesti intellettualmente, il famosissimo viale di cipressi di Monticchiello, emblema del paesaggio Toscano è stato disegnato più di 80 anni fa dal paesaggista Cecil Pinsent per offrire “un bel paesaggio” ai ricchi proprietari di Villa La Foce ai quali avevano rifatto un finto giardino all’italiana.

L’altro asse portante per il futuro del paesaggio è la partecipazione dal basso come scrive in apertura la Convenzione Europea del paesaggio: *Il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni* .(2)

Senza volontà degli uomini che abitano il territorio non si ha paesaggio di qualità. Non a caso Alberto Magnaghi ha basato tutto il suo piano paesaggistico pugliese sulla partecipazione dal basso. Anche se siamo tutti consapevoli che gli studi fatti sono egregi, il piano è ineccepibile nella sua normativa ma se i pugliesi non lo fanno proprio è destinato a fallire. Scrive Magnaghi:

“ Siamo di fronte a un insieme fortemente innovativo di soggetti che parrebbe al contrario suggerire la via della costruzione di *patti e contratti fortemente radicati nell’identità del luogo*, capaci di ricomporre interessi particolaristici in un quadro di riconoscimento di beni comuni come il territorio, l’ambiente, il paesaggio. Valori questi su cui fondare un diverso sviluppo locale, vincendo “dal basso” l’abusivismo, il burocratismo, la dipendenza.

Questo quadro fortemente disaggregato fra *pulsioni centralistico-autoritarie e tensioni civiche verso la cittadinanza attiva*, parrebbe indicare alcune suggestioni strategiche per la “tipologia” del Piano paesaggistico della Puglia: un piano che sviluppi una forte processualità negoziale e partecipativa come strumento per la costruzione di un *neomunicipalismo* di cittadinanza attiva. Un piano che costruisca nel contempo una forte cornice istituzionale di *regole certe, chiare, semplificatorie* che

definiscano le precondizioni di un processo di valorizzazione dal basso del territorio.”(3)

- (1) Luciano Piazza “ Struttura e percezione del piano Territoriale e paesaggistico” in , e C. Caldini A. Meli ( a cura di) “ Progettare I paesaggi periurbani” , Edifir, Firenze 2014.
- (2) Convenzione Europea del paesaggio, Firenze,2000.
- (3) Alberto Magnaghi, Il piano paesaggistico alla prova pubblica, in [paesaggio.regione.puglia.it/images/area\\_download/relazione\\_Magnaghi\\_dicembre\\_2008.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/images/area_download/relazione_Magnaghi_dicembre_2008.pdf)